

# Congedo dalla tipologia? Attività didattica dei Laboratori di Progettazione architettonica I anno

**Congedo dalla tipologia? Andare oltre**  
*Dialogo tra Angelo Torricelli  
e Francesco Collotti*

**Angelo Torricelli** - Il titolo mette in discussione il valore stesso della tipologia, riferendosi evidentemente all'attualità dell'architettura, rispetto alla quale parrebbe che il concetto tipologico sia stato abbandonato o si possa considerare retaggio di una stagione superata.

Vale la pena riflettere su questo tema che è stato al centro della ricerca di molti architetti tra gli anni Sessanta e Settanta; e osservare come paia che la tipologia venga abbandonata utilizzando gli argomenti che l'avevano sostenuta. È un paradosso. Il lavoro intorno al concetto di tipologia originava dalla presa di distanza dal funzionalismo e, allo stesso modo, dallo storicismo. In particolare, cioè, il problema era legittimare il riferimento all'architettura del passato senza imitarla, ma cercando di rinvenire nelle architetture della storia (non nella storia dell'architettura!) la struttura della forma: quasi un andare alle origini, in contrasto rispetto agli sviluppi dell'architettura post-funzionalista. Cito un passo illuminante di Ernst Gombrich tratto da *Il gusto dei primitivi*: «non c'è da sperare che sorga l'alba di una nuova età dell'oro se non si riconquista l'antica innocenza degli artisti primitivi; ... né dare fuoco al Louvre, né distruggere ogni vestigio di Michelangelo e di Raffaello, né tantomeno una guerra distruttrice possono liberare l'uomo moderno dal peso della tradizione»<sup>1</sup>. La tensione a un compromesso capace di conciliare la ricerca dell'innocenza con la realtà della storia si ritrovava del resto già ne *Il gusto dei primitivi* di Lionello Venturi<sup>2</sup>. Oggi, ripensando la 'vicenda tipologica' a distanza di tanti anni, mi sembra di poter riscontrare nei suoi esiti più interessanti la ricerca di un'innocenza originaria proprio rispetto alla storia recente e a una realtà vicina ingombrante.

Architettura Civile  
Numero 7/8, 2013

## Sommario

*Angelo Torricelli e Francesco Collotti*  
**Congedo dalla tipologia?**  
Andare oltre, pag. 1

*Elvio Manganaro*  
**Funzione della tipologia**  
(per non confondere strumenti e bandiere), pag. 4

*Francesca Belloni*  
**Maestri e sparring partners**, pag. 5

*Domenico Chizzoniti*  
**Le ragioni di una scuola**, pag. 6

*Francesca Scotti*  
**Idea e forma esatta**, pag. 7

*Roberto Cavallo e Nicola Marzot*  
**Attualità della "questione tipologica"**  
in Olanda, pag. 8

*Uwe Schröder*  
**L'insegnamento della progettazione**  
degli spazi.  
La ricerca dell'essenza architettonica, pag. 9

*Bruno Messina*  
**La paziente ricerca della didattica**, pag. 10

*Giovanni Marras*  
**Laboratorio\_Gorizia**  
Grande fiume piccole architetture, pag. 11

**Francesco Collotti** - Questo andare alle origini è in grado di produrre senso ed è uno dei modi che si sono persi per via in questi anni. Le origini, il modo secondo cui le cose si vedono più chiare: i tipi non come sono stati intesi/malintesi, cioè non pura geometria in pianta, ma come carattere. Andare alle origini, come Carl Gustav Jung ha cercato di fare indagando l'uomo e i suoi simboli fino all'archetipo, ragionando su quelle che per noi sono le forme semplici. Questo lavoro non può non interessare gli architetti, anche per ricondurre sistemi di forme complesse a forme primarie.

Già Ludovico Quaroni in *Progettare un edificio* si chiede che cosa sia andato storto, ritornandoci poi nel fascicolo di "Casabella" su *I terreni della tipologia*<sup>3</sup>, laddove dice che il tipo è cosa morta se lo si intende come mera ripetizione di uno stampo.

In una affascinante analogia Gottfried Semper ne *Lo Stile* parla dei tipi nell'architettura paragonandoli alle foglie: «così come la natura nella sua immensa ricchezza è molto parsimoniosa nei suoi motivi, così come dimostra una costante ripetizione delle sue forme fondamentali, così come però queste vengono modificate mille volte secondo i gradi dello sviluppo delle creature e secondo le loro diverse condizioni di esistenza; ... così come la natura ha una sua storia evolutiva, al cui interno i vecchi motivi rispuntano ancora in ogni nuova creazione, allo stesso modo alla base anche dell'arte vi sono solamente poche forme regolari e tipi provenienti da una remotissima tradizione che, in un continuo riapparire, presentano tuttavia una infinita quantità di variazioni e hanno, come quei tipi della natura, una loro storia»<sup>4</sup>.

Congedo dalla tipologia? Sicuramente, ove la si intenda come algida riproposizione di qualcosa non più oggetto di ulteriore approfondimento; al contrario sosteniamo qui le ragioni dell'attualità del tipo, pensando al suo essere fecondo nucleo che

Laboratori di Progettazione  
architettonica I anno  
Scuola di Architettura Civile  
Politecnico di Milano

*Marco Biagi*, pag. 12  
*Ilario Boniello*, pag. 14  
*Domenico Chizzoniti*, pag. 16  
*Edoardo Colonna Di Paliano*,  
*Giorgio Frassine*, pag. 18  
*Angelo Lorenzi*, pag. 20  
*Federica Pocaterra*, pag. 22  
*Marco Prusicki, Alessio Schiavo*, pag. 24  
*Sandro Rossi, Edoardo Guazzoni*, pag. 26

tutto tiene dentro, appunto promessa di forma.

Questa potenzialità sta in pianta sezione e alzato e si estrinseca nel carattere dell'architettura. Ma tutto questo significa superare l'attuale scomparsa della città, il suo essere fatta oggi di oggetti (forse non belli e impossibili. Dove sta oggi la città? Non solo la città come forma intendo, ma la città come insieme delle relazioni che si stabiliscono tra le persone, quella *caldita vita* alla quale Aldo Rossi piaceva alludere.

**AT** - Scorrendo la vasta letteratura che ha trattato il concetto di tipo, va riconosciuta la risonanza internazionale delle ricerche teoriche che la Scuola italiana<sup>5</sup> ha elaborato. Pensiamo al bilancio che ne fa Rafael Moneo nel saggio *On Typology* edito su "Oppositions"<sup>6</sup>.

D'altra parte ciò che invece ha in qualche misura nociuto è stata l'interpretazione scienziata del rapporto tra tipologia dell'architettura e morfologia urbana, cioè la presunzione che dall'analisi possa derivare linearmente il progetto. In realtà si tratta di un equivoco o, come è accaduto talvolta, di un'interpretazione di comodo. La stessa contrapposizione tra tipo e modello alla fine (dopo tutto quello che si è detto a partire da Quatremère de Quincy) lascia dei margini di ambiguità che peraltro veniva già segnalata nelle schede del libro di Quaroni da Francesco Cellini e Tonino Terranova<sup>7</sup>.

Diversi anni fa scrivevo come fosse quasi superfluo sottolineare l'improprietà di un rapporto diretto e meccanico tra l'analisi e il progetto: «occorre ricercare, sia negli interventi sulla città antica, sia nelle estensioni moderne e contemporanee della città, i modi di una nuova rappresentazione urbana più attenta agli interessi antropologici, alla memoria, all'interpretazione del *genius loci*. Occorre, in sostanza, scongiurare l'equivoco secondo cui si possa dedurre una combinazione

tipologica da una serie di dati accertati pseudoscientificamente, e da questa combinazione passare linearmente a un risultato architettonico garantito. Voglio sottolineare che i protagonisti dell'architettura italiana dell'Ottocento (quelli coinvolti nel dibattito *sullo stile futuro dell'architettura italiana*, da Camillo Boito ad Alessandro Antonelli, a Giovanni Battista Filippo Basile) ebbero piena consapevolezza di questo equivoco e proprio da qui prese le mosse la polemica contro il metodo accademico del Durand: la pianta come combinazione, staccata dai prospetti, cioè la completa divaricazione tra *ichnographia* e *ortographia*.

Quando, lavorando sulla tipologia, parliamo di *impianto* del progetto, questo non coincide semplicisticamente con la pianta, con la proiezione a terra degli edifici, ma si sviluppa nelle tre dimensioni, implicando fin dalla fase embrionale del progetto uno studio della tipologia riferito in modo complesso alle logiche di accessibilità, di percorso, di conformazione degli spazi adibiti alle diverse attività, di rapporto immediato con il sito e, in senso più ampio, con il paesaggio che un certo contesto anche contraddittoriamente esprime»<sup>8</sup>. La città ci interessa, allora, soprattutto in quanto terreno di scontro fra differenti ipotesi di città, delle quali nessuna è riuscita a essere totalizzante. Allo stesso modo, l'evoluzione secolare dei tipi edilizi non è la premessa del loro futuro sviluppo, ma al contrario costituisce il campo di applicazione per lo studio di risultati da interpretare comunque nella loro parzialità, giacché esito di innesti, di contaminazioni, di metamorfosi funzionali e figurative. Di metamorfosi parla *La vita delle forme* di Henri Focillon<sup>9</sup>. È pertinente l'osservazione di Maddalena Mazzocut-Mis che parla di una dialettica delle forme e della loro storia: «la vita delle forme non è un fluire indistinto verso un perfezionamento senza fine. È piuttosto un continuo

architettura civile

Marco Biagi  
Roberto Bianchi, Lorenza Petrini

**Collaboratori:**  
Fabio Bruno, Laura Locatelli,  
Alberto Soci

## Milano, direttrice nordovest: un asse attrezzato per la città policentrica lombarda. Un parco lineare sull'ex scalo Farini con residenza temporanea e convenzionata, attività per la cultura, lo sport e il tempo libero

2+2=4?

### Insegnare il progetto d'architettura: bilancio di un'esperienza inaugurale

Quello presentato in queste pagine e nella relativa mostra del maggio-luglio 2012 è il bilancio di un'esperienza di iniziazione. Sia per gli studenti che ne sono stati i protagonisti, chiamati per la prima volta a cimentarsi con il progetto d'architettura, sia per il gruppo docente che ne è stato responsabile, investito per la prima volta della titolarità di un insegnamento d'avviamento all'iter di formazione universitaria alla professione d'architetto.

I risultati scontano talora disomogeneità e approssimazioni nel livello di approfondimento dei contenuti o nella qualità grafica degli elaborati, dovuti essenzialmente alle inevitabili discrasie di un programma di lavoro ancora da calibrare.

Per converso il carattere inaugurale dell'impegno ha implicato una specifica riflessione preliminare su metodi, contenuti e obiettivi del laboratorio.

Come s'insegna la progettazione dell'architettura a matricole provenienti dai percorsi eterogenei delle scuole superiori? Quali strumenti e rudimenti è necessario fornire loro? Su quali temi conviene che si confrontino? Con quale scala è opportuno che si misurino? Quale deve essere il grado di precisazione e completezza richiesti all'analisi e alla sintesi progettuali? Ma, soprattutto: quale figura professionale ci si accinge a formare?

### Intellettuale o mestierante?

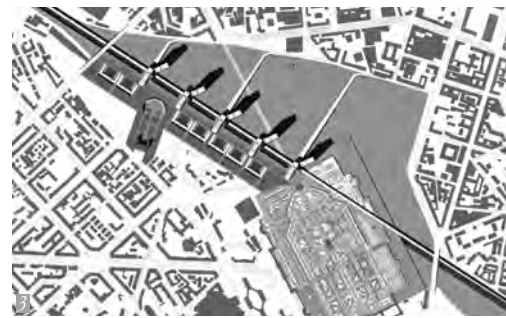
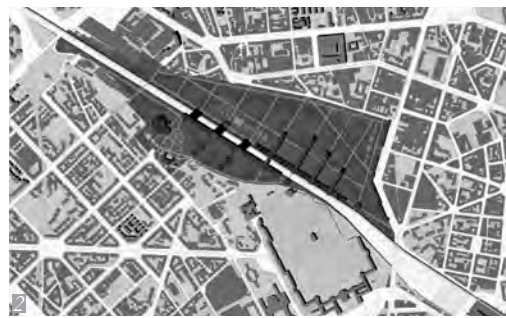
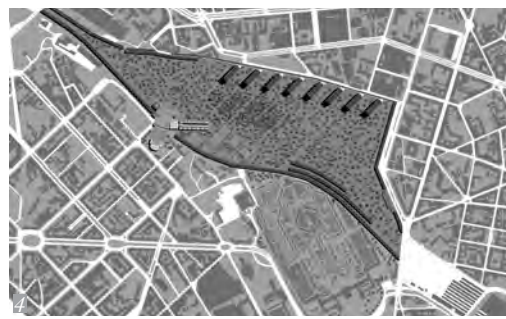
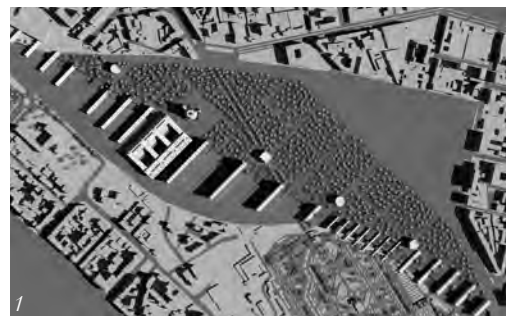
Di fronte a quest'ultimo quesito, in particolare, si è ritenuto che le alternative in campo fossero ancora quelle indicate da Lucio Stellario d'Angiolini alla fine degli anni Settanta, ovvero il 'mestierante' e l' 'intellettuale'. Da un lato, cioè, il profilo oggi in auge dello specialista, del tecnico deputato a fornire risposte efficaci alle richieste di un mercato inteso come supremo e incontestabile arbitro del benessere economico e sociale. Il tecnico, dunque, come figura sostanzialmente apolitica o pre-politica: vale a dire non preparata per mettere in discussione le finalità del proprio agire, ma semplicemente per corrispondere nella maniera più efficiente e 'oggettiva' ai compiti che la committenza gli affida, confidando che il profitto individuale coincida o quantomeno non sia in conflitto con il vantaggio collettivo.

Su un piano diverso si colloca la figura dell'architetto-intellettuale, divenuta progressivamente anacronistica di pari passo con lo scendere dell'iniziativa pubblica nel farsi della città contemporanea. Il ruolo e le capacità dell'intellettuale dovrebbero misurarsi non tanto in termini di produttività immediata quanto di consapevolezza. Consapevolezza, come sosteneva Max Weber nella conferenza *Wissenschaft als Beruf* (*La scienza come professione*, 1917), «del senso ultimo del ... proprio operare». La formazione dell'intellettuale, ovvero del cittadino provvisto di autonomia di giudizio e di condotta in ambito sociale dovrebbe essere l'obiettivo prioritario di ogni tipo di formazione universitaria. Ciò non esclude evidentemente la trasmissione di «conoscenze relative alla tecnica per dominare razionalmente la vita» (M. Weber), peraltro soggette a rapida obsolescenza, ma a queste occorre aggiungere il trasferimento dell'attrezzatura concettuale e pratica per procurarsele, e, soprattutto, dell'apparato interpretativo necessario a decifrare criticamente il significato profondo dell'agire proprio e altrui nel quadro complesso della realtà in cui ci si muove.

Denunciando i pericoli del 'totalitarismo costruttivo' da un lato e del 'fetichismo per le specializzazioni', dall'altro, un progenitore nobile della Scuola di Architettura Civile quale Ernesto N. Rogers scriveva nel preambolo al suo saggio del 1961, *Gli elementi del fenomeno architettonico*: «L'architettura per l'architettura non ha senso, come non ha senso nessuna azione umana che si chiude in una tautologia. Mostrare le ragioni dell'architettura, tanto quelle genetiche quanto quelle finalistiche, è connesso col fatto di informare dei mezzi necessari alla sua costituzione come fenomeno, in modo che esso si attui radicato nella realtà. Informare è un'azione necessaria ma non sufficiente se non serve a formare: informare dei mezzi significa credere capaci coloro che li posseggono di condurli a un fine; il fine degli oggetti è l'immagine del fine a cui tendono gli uomini che li fanno; perciò formare l'architettura ha come premessa che si formino gli uomini».

### Eteronomia versus autonomia

Né ideologia, né specialismi, dunque, ma un'impostazione teorica e metodologica riferita alla tradizione di ricerca e insegnamento inaugurata



nella Facoltà di Architettura di Milano, a partire dalla fine degli anni Sessanta, da Guido Canella e Lucio d'Angiolini, incentrata sul confronto dialettico e paritetico tra punti di vista urbanistico e architettonico, tanto in fase di analisi conoscitiva quanto di sintesi propositiva.

Un'impostazione teorica e metodologica che si basa in particolare su due assunti: in primo luogo l'opportunità di violare il recinto dell'autonomia disciplinare per indagare non soltanto il 'come' ma anche il 'cosa' dell'architettura, estendendo lo sguardo allo studio delle relazioni che intercorrono tra assetti fisico-spaziali della città e del territorio e concomitanti dinamiche economico-sociali. Secondariamente, corollario della prima tesi, la possibilità di incidere sugli assetti spaziali e soprattutto sui modi d'uso della città e del territorio mediante l'individuazione e la messa a punto tipologica di innovative integrazioni funzionali, potenzialmente capaci di promuovere comportamenti sociali più evoluti.

Tempo fa, Carla Benedetti, critico e docente di Letteratura italiana all'Università di Pisa, in un controverso saggio/pamphlet intitolato *Pasolini contro Calvino* (1998), proponeva una comparazione tra questi due autori particolarmente rappresentativi della cultura letteraria italiana della seconda metà del Novecento, eleggendoli strumentalmente a campioni di opposti atteggiamenti artistici.

Da un lato, Benedetti evidenziava il ripiegamento musealizzante di Calvino nella dimensione autoreferenziale dell'istituzione e della forma letteraria; dall'altro, la fuoriuscita drammatica e paradossale di Pasolini «dal 'recinto della letteratura' fin quasi a realizzare il cortocircuito di vita e opera nella performance della propria morte». Nel primo caso, una scrittura che la studiosa definisce di tipo *constativo*, il cui fine ultimo è al massimo quello di descrivere e riprodurre l'esistente; nel secondo caso una scrittura di tipo *performativo*, intesa cioè nel suo valore di azione, per cui la 'parola giusta' non è «tanto quella più precisa o esatta, quanto quella più efficace a raggiungere un certo effetto sul mondo», a muoverlo e trasformarlo.

Un discorso analogo è ovviamente trasferibile anche all'architettura, tenendo conto dei dovuti distinguo e della maggiore e diretta responsabilità che a quest'ultima compete nella costruzione materiale dell'ambiente fisico. Anche per quanto riguarda l'architettura infatti è riscontrabile sia dentro che fuori l'università un imperante atteggiamento di realismo rinunciatario, che considera improprio e superfluo interrogarsi su ciò che trascende lo specifico disciplinare preferendo arroccarsi tra le pieghe rassicuranti del magistero professionale. Magistero interpretato nella maggior parte dei casi coltivando nella sperimentazione formale o

tecnologica la dimensione oggettiva dell'architettura, o, al più, perseguendo intenti di ambientamento epidermico, d'impronta fondamentalmente conservatrice, attraverso consolatorie evasioni nelle utopie regressive della natura o della storia. In alternativa a tale contegno, tendenzialmente apparentabile a un'ideologia 'calviniana' di tipo *constativo*, ve ne può essere un altro, come si è anticipato poco sopra, 'pasolinianamente' *performativo*, che non ripudia aprioristicamente «il grande compito», come lo definiva Manfredo Tafuri nel 1968 in *Teorie e storia dell'architettura*, «di stimolare sperimentalmente, con continue verifiche in scala ridotta, la richiesta di una nuova struttura urbana in senso proprio».

### Organizzazione e finalità dell'insegnamento

È precisamente a questa seconda linea epistemologica che si è ritenuto per familiarità e convinzione di orientare l'attività del laboratorio, valutandola affatto appropriata a un'esperienza di livello universitario in cui è ammissibile e forse auspicabile che didattica e ricerca si sovrappongano. Confidando, altresì, che la presupposta integrazione dialettica delle differenti prospettive e dei diversi apporti disciplinari produca un surplus di conoscenza e formazione rispetto a quanto risulterebbe dalla semplice sommatoria per giustapposizione dei distinti contributi scientifici: due più due può dare anche più di quattro! Per tale ragione il laboratorio ha aderito a un'iniziativa di coordinamento sperimentale, sia orizzontale che verticale, istituito fra docenti delle lauree triennali - Chizzoniti, Canella e Garatti, Monica (Laboratori di progettazione architettonica), Manganaro (Corso di Caratteri tipologici e distributivi dell'architettura) - e magistrale - Bonaretti, Bordogna (Laboratori di progettazione architettonica), Canesi (Laboratorio di progettazione urbanistica), Memo (Corso di Sociologia urbana), Mussio (Corso di Statistica e Trattamento delle osservazioni), Nardi (Seminari di Economia) - collocati negli stessi anni di corso o in anni diversi, finalizzato all'elaborazione di strategie di intervento unitarie volte a incidere sugli assetti territoriali e sul farsi della città: dalla scala macroeconomica e macroubanistica a quella microubanistica, dal progetto di attività alle scelte tipologiche e funzionali, fino a quelle costruttive, espressive, formali.

Nell'ambito di questa organizzazione didattica sperimentale si è poi ritenuto che scopo del laboratorio fosse, da un lato «omogeneizzare le conoscenze di base degli studenti, radicando in essi l'esigenza di un riscontro globale ... effettuato dal punto di vista *cultura-civiltà*», dall'altro «introdurre gli studenti alle problematiche dell'architettura e dell'urbanistica, considerate nella loro complessità,

con grande attenzione a motivarne gli interessi futuri» (M. Canesi, *Questione epistemologica e potere accademico*, 2008).

### L'orizzonte problematico del progetto

Alla luce di tutte le precedenti considerazioni, nell'individuazione decisiva del tema di progetto, si è optato in definitiva per evitare la logica dell'esercitazione *ex-tempore* applicata a contesti ambientali più o meno circoscritti e proporre invece agli allievi un primo confronto con le ingenti trasformazioni urbane attualmente in atto o in discussione nel territorio comunale e metropolitano milanese.

In particolare, si è scelto di assumere quale caso studio il sistema delle grandi aree dislocate lungo la direttrice di espansione urbana nord-ovest, che dall'attestamento semicentrale di Garibaldi-Porta Nuova si dirama verso il complesso fieristico periferico di Rho-Però intercettando lungo il suo percorso assiale l'ex scalo ferroviario Farini, l'insediamento universitario di Bovisio e i terreni destinati all'acquedotto espositivo per l'Expo 2015. Per quanto riguarda i futuri assetti infrastrutturali e funzionali di tali aree, in contraddittorio con le ipotesi perseguite negli anni passati dall'amministrazione municipale e riferite al piano accentratore della 'Grande Milano' da 2 milioni di abitanti, il laboratorio ha fatto propria l'idea di 'Città Lombardia' proposta recentemente da Marco Canesi aggiornando un'intuizione di d'Angiolini risalente agli anni Sessanta (*Città Lombardia. Per un nuovo modo di sviluppo*, 2009), che punta all'articolazione di un sistema metropolitano policentrico da 7 milioni di abitanti garantendo, mediante il Servizio ferroviario regionale, accessibilità da e per il capoluogo a tutto il territorio lombardo e oltre, in tempi di trasporto urbani (entro i 60 minuti). In conseguenza delle riformate condizioni di accessibilità territoriale che si verrebbero a determinare, il disegno macroubanistico di 'Città Lombardia' prefigura l'opportunità di assegnare al polo Garibaldi-Repubblica e, in subordine, alle aree sull'asta nord-ovest a esso collegate mediante un servizio di trasporto urbano veloce su ferro e una strada espressa in prosecuzione della SS33 'del Sempione', ruoli funzionali strategici per lo sviluppo della città e il rilancio dei settori produttivi trainanti dell'economia lombarda (tessile, arredamento, meccanica strumentale), sulla base di un programma di attività differenziate e complementari dislocate area per area secondo il seguente prospetto:

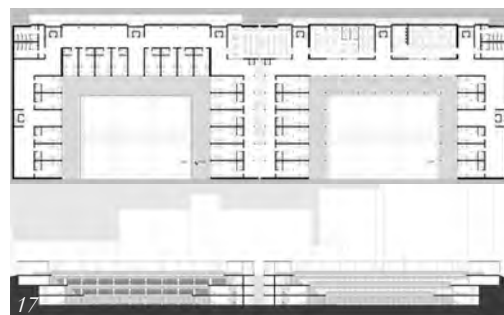
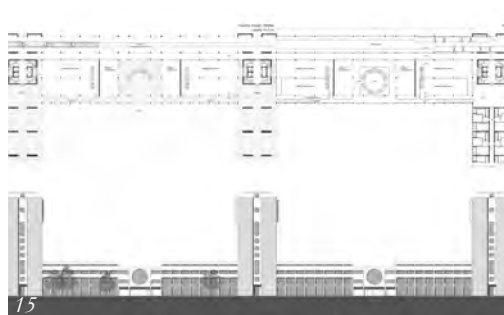
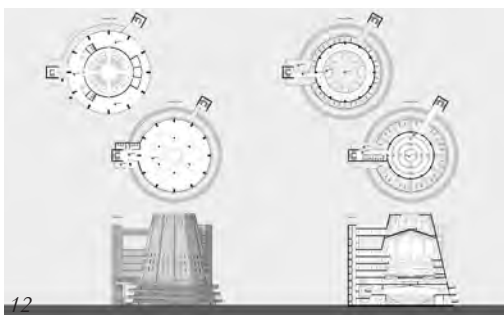
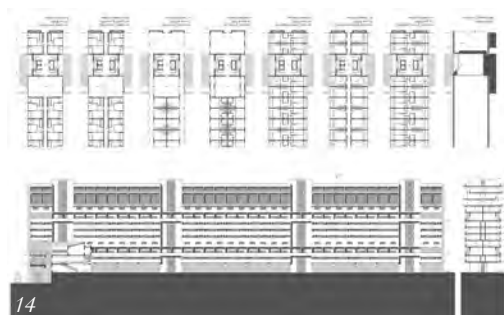
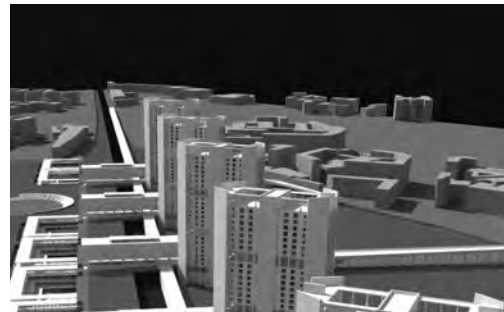
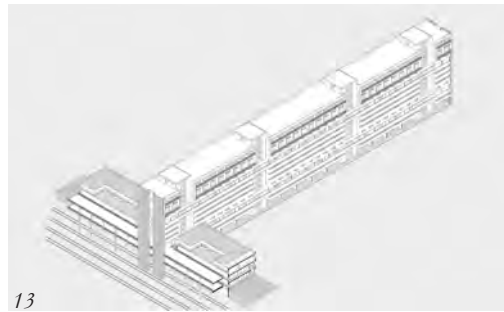
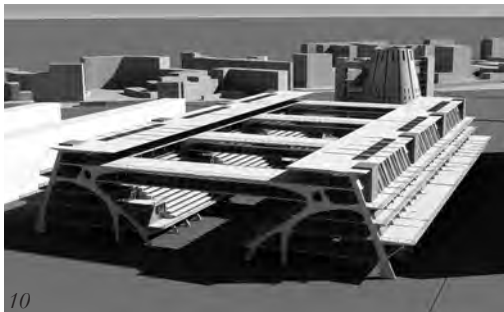
- Garibaldi-Porta Nuova: terziario direzionale (agenzie per il coordinamento delle imprese in reti strette) e produttivo (centri commessa, marketing strategico, *engineering*, logistica);
- Scalo Farini: residenza temporanea (studenti,

#### Planivolumetric:

Tutor Fabio Bruno - 1. M. Albini, D. Gallo; 4. M. Gaglioti, G. Sada; 7. E. Colombini, O. Spagnoletti;  
9. S. Campi, E. Gaffuri.  
Tutor Laura Locatelli - 2. L. Marotta, D. Mazzucchelli, C. Rosa; 5. A. D'Urso, L. Pinarel; 6. M. Castiglioni, F. Stefanazzi.  
Tutor Alberto Soci - 3. A. Baldon, C. Bonardi;  
8. A. Catelan, J. Spinelli.

10-12. M. Albini, D. Gallo (tutor Fabio Bruno), vista e sezione trasversale del complesso polivalente per attività sportive e culturali di massa al coperto e all'aperto; piante, prospetto e sezione della torre con sala conferenze/teatro, galleria espositiva e biblioteca.  
13-15. L. Marotta, D. Mazzucchelli, C. Rosa (tutor Laura Locatelli), spaccato assonometrico, piante, sezioni e prospetti degli edifici per residenza convenzionata e servizi a ridosso del tracciato ferroviario e della monorotaia di servizio veloce tra

Garibaldi-Porta Nuova e Fiera di Rho-Però.  
16-17. A. Baldon, C. Bonardi (tutor Alberto Soci), vista prospettica dell'asse attrezzato lungo la ferrovia con torri per social housing, edifici a ponte polivalenti per servizi collettivi e residenza temporanea a gradoni; pianta e sezione di un'unità residenziale temporanea.



operatori economici); residenza convenzionata; attività collettive; sepolcri in estensione Cimitero Monumentale; verde attrezzato;  
- Bovisa: centro tecnologico meccanica strumentale; centro tecnologico nuovi materiali (meccanica, tessile); produzione prototipi;  
- Expo 2015: polo di coordinamento del mercato alternativo, moschea e centro culturale islamico, padiglioni espositivi permanenti e temporanei riconvertibili.  
Tenendo presente l'orizzonte problematico d'insieme appena delineato, agli studenti del laboratorio è stato chiesto di occuparsi specificatamente dell'area dello Scalo Farini, elaborando studi di fattibilità finalizzati a ricucire la cesura storica costituita dal sedime ferroviario tra i tessuti urbani a nord e a sud dello scalo merci e, al contempo, a configurare un segmento di 'città lineare' sviluppato lungo il fascio superstito delle reti di trasporto su ferro e gomma, dove la coagulazione del costruito in tipologie residenziali speciali ad alta densità consentisse di preservare a verde una quota continua di superficie sufficiente a raggiungere la soglia dimensionale di un vero parco cittadino, coerentemente attrezzato con servizi di quartiere e di rango urbano. All'interno di questo quadro concettuale anche la figurazione dell'architettura ha trovato occasione per caratterizzarsi su ragioni conoscitive e contestuali, sottraendosi così a una nozione del progetto equiparato al design dell'oggetto d'uso o all'inseguimento della moda troppo spesso pretesa nel mercato globale dell'immagine.

**Milan, northwest directrix: an equipped axis for the polycentric city of Lombardy.**  
**A linear park on Farini former goods yard with temporary social housing, cultural, sports and leisure activities**

2+2=4?

#### Teaching architectural design: the outcome of an inaugural experience

Within the following pages and the respective exhibition you can find the outcome of an initiation rite. Both for students, who have been asked to undertake an architectural design for the first time, and even for the lecturer, who was in charge of a Design Studio for the first time, at the beginning of the five-year course for the degree in Architecture. Results reveal some inaccuracy and lack of homogeneity with regard to the level of detail of contents or drawings' graphic quality, mainly due to the unavoidable defects of a work programme still to be calibrated. Conversely, the inaugural character of the task has involved a preliminary and specific thought about methods, contents and goals of the workshop. How

can you teach architectural design to freshmen coming from the manifold provenance of High School? And most of all: what kind of professional man are you going to build up?

#### Intellectual or professional?

As regards the last question, we considered that the alternatives were still those indicated by Lucio Stellario Angiolini in the late Seventies, that's to say either a 'professional' or an 'intellectual'. On the one hand, ie, you've got the up-to-date profile of the specialist, the technician who gives effective answers to the demands of a Market that is seen as the supreme and undisputed arbiter of economic and social welfare. The technician, so, as a figure basically apolitical or pre-political: that is to say who's not prepared for debating the purpose of his own actions, but simply for meeting clients' expectations in the most efficient and 'objective' way, trusting that private profit is the same or, at least, does not conflict with collective advantage. On a different level you may find the figure of the architect as an intellectual, which has become more and more anachronistic as the public enterprise has withdrawn from the making of contemporary city. Both role and skills of the intellectual should be measured not in terms of immediate productivity but for the awareness they produce. Awareness, as Max Weber argued in his conference Wissenschaft als Beruf (Science as a Vocation, 1917), «of the ultimate meaning of... one's own work». The priority objective of each kind of university education should be the intellectual, i.e. the citizen provided with independent judgment and behaviour in the social sphere. Obviously, this does not include the transmission of «knowledge concerning techniques for dominating life rationally» (M. Weber) susceptible, however, to rapid obsolescence. But, furthermore, you need transfer of both the conceptual and practical equipment for obtaining them, and, chiefly, the interpretative apparatus necessary to understand critically the deeper meaning of one's own and other people's behavior within the complex reality where everybody moves.

#### Heteronomy versus autonomy

Therefore, neither ideology nor specialism, but a theoretical and methodological approach related to the research and the teaching tradition started by Guido Canella and Lucio d'Angiolini, within the Faculty of Architecture of Milan, since the late Sixties. Particularly, such an approach is focused on the dialectical and equal confrontation between the urbanistic and the architectural point of view, both during the cognitive analysis and the propositional synthesis. Furthermore, the aforementioned approach is based on two assumptions: the first is the advisability of violating the disciplinary fence in order to investigate not only the 'how' but also the 'what' of architecture by studying the relationships between urban and territorial structures and corresponding economic and

social dynamics. Secondly, a corollary of the first thesis, the faculty to influence the spatial structure and particularly the way of using both the city and the territory through the identification and typological development of innovative functional integrations, potentially capable of promoting more advanced social behaviour.  
Some time ago, Carla Benedetti, a critic and a professor of Italian literature at the University of Pisa, in a controversial essay/pamphlet entitled Pasolini contro Calvino (1998), suggested a comparison between these two authors as particularly representative of Italian literary culture in the second half of the twentieth century, choosing them instrumentally like samples of opposing artistic attitudes. On the one hand, Benedetti pointed out the museum-oriented withdrawal of Calvino within the self-referential sphere of Literature; on the other hand, she underlined the dramatic and paradoxical exit of Pasolini «from the 'boundary of Literature' to such an extent that he almost realized a short-circuit between life and work through the performance of his death». In the first case, she speaks of a 'constative' kind of writing, whose ultimate aim is at most describing and reproducing reality; in the second case, she speaks of a 'performative' writing, considered in its active value, where the 'right word' is not «the most precise or exact, but the most useful to achieve a certain effect on the world», in order to move and transform it. A similar argument is obviously transferable to architecture, taking into account both the distinctions and greater and more direct responsibility that rests with it as concern the material construction of the physical environment. Also with regard to architecture, in fact, you can find both inside and outside the university a prevailing attitude of defeatist realism which considers improper and unnecessary questioning about everything that exceeds the discipline's boundary and prefers to retreat amidst reassuring folds of professional ability. Alternative to the aforesaid behavior, which is similar to a 'constative' ideology like that one of Calvino, there could be a 'performative' attitude like that one of Pasolini, which will not reject a priori «the great task», as Manfredo Tafuri called it in 1968, within his book Teorie e storia dell'architettura, «of experimental stimulating the demand for a new urban structure in the proper sense by means of continual tests on a smaller scale».

#### Organization and purposes of the teaching

Consequently, because of familiarity and conviction, the workshop has been oriented exactly to the second epistemological line, thinking it is quite suitable to an experience of higher education where is acceptable and perhaps desirable the overlapping between teaching and researching. Trusting as well that the assumed dialectical integration among different perspectives and disciplinary contributions will produce a surplus of knowledge and education that wouldn't result from a simple juxtaposi-

tion of distinct scientific contributions: two plus two can make also more than four! For this reason the workshop took part in the experimental coordination instituted by the teachers of the Three-Year Degree, Chizzoniti, Canella and Garatti, Monica (Workshop of Architectural Design), Manganaro (Building Typologies and Spatial Distribution) and by the professors of the master degree Bonaretti, Bordogna (Workshop of Architectural Design), Canesi (Workshop of Urban Design), Memo (Urban Sociology), Mussio (Statistics and Treatment of Observations), Nardi (Seminars of Economy). The coordination had both horizontal and vertical nature and was finalized to the elaboration of unitary strategies of intervention aimed at impacting on both territorial structures and urban development (from a macroeconomic and macroubanistic scale to a microubanistic scale, from the design of activities to typological and functional choices, to structural, expressive and formal decisions).

#### The problematical background of the project

In the light of the foregoing considerations, the workshop avoided the logic of the ex-tempore exercise and asked students to face the large urban transformations currently underway or under discussion within or around Milan. In particular, the sequence of large areas placed along the north-west axis of the city has been chosen as a case study, from the downtown district of Garibaldi-Porta Nuova to the Trade Fair complex in Rho-Però, passing nearby the former rail yards of Farini, the University in Bovisa and the site of the forsaken Expo 2015. With regard to future developments in these areas, in contradiction with the hypotheses pursued in the past years by municipality and related to the centralizing plan for the 'Great Milan' for 2 million inhabitants, the workshop has adopted the idea of 'Lombardy City' recently proposed by Marco Canesi updating an intuition by D'Angiolini which goes back to the Sixties (Città Lombardia. Per un nuovo modo di sviluppo, 2009). This suggestion aims at articulating a metropolitan polycentric system of 7 million inhabitants by ensuring, through the regional rail service, accessibility to and from the capital within 60 minutes throughout the Lombardy region and beyond. As a result of reformed territorial accessibility, 'Lombardy City's' scheme prefigures the opportunity to assign to Garibaldi-Repubblica and, subordinately, to the other areas connected along the north-west axis, a coordinated programme of complementary roles that could be strategic for the development of the city and the relaunch of the driving sectors of the Lombard economy (textiles, furniture, machine tools), namely:

- Garibaldi-Porta Nuova: services for management (agencies for the coordination of companies in tight networks) and production (job order centers, strategic marketing, engineering, logistics);
- Scalo Farini: a major urban park fitted out with dormitories and social housing (for students, businessmen, special groups of the population); public facilities for culture, sport and leisure;
- Bovisa: technology center for mechanical engineering; technology center for new materials (mechanical, textile); prototype production;
- Expo 2015: center for coordination of the alternative Market; mosque and Islamic cultural center, permanent and temporary exhibition halls.

Bearing in mind the whole problematical background, students were asked to address only the area of Scalo Farini and to plan a major urban park fitted out with dormitories, social housing (for students, businessmen, special groups of the population) and public facilities for culture, sport and leisure. Thus they prepared feasibility studies aimed both at stitching the break between urban fabric to the north and to the south of the railway yard and configuring in the meanwhile a segment of 'linear city' developed along the surviving transport infrastructure, where the building coagulation in high density residential types allowed to preserve a green continuous surface wide enough to reach the threshold of a real city park consistently provided with both neighborhood and urban rank facilities. Within this conceptual framework, architectural figuration also has been able to characterize itself through knowledge and context, hence escaping the notion of the project as something comparable to product design or to the pursuit of a global image.

(continued from page 3)

beyond the study of the past in order to imitate it or to learn its syntax or grammar. It is going back to the origins of the relationship between form and human behaviour.

Its currency as an idea is even more evident today, now that the architectural project is up against globalised competition.

**FC** - An example would be sketches of a Greek village in the sun and wind situated on the side of the mountain seeking the light, the slope, crossed with the designs for the Certosa in Florence. Both fit comfortably in the Tourette and the learning from idea. It is the seemingly impossible section of the Tourette which becomes inhabitable; its location is transformed into a hanging garden and model for the convent type, including its wanting to be square-shaped like the cloisters of so many monasteries.

These things are inside a different grade which is not a copy.

So the type is more fertile than the model. It's difficult to learn from the model.

Does one grow through differences rather than imitation? How can we learn from the type?

**AT** - Precisely by taking another look at what Saverio Muratori has to say - I have tried to reflect of the concepts of typicality and type: «Muratori interprets the question in a totally original manner compared to previous definitions within architectural theory starting from the Enlightenment; ...the opposition between rule and liberty - I mean one of the oppositions which have always been a feature of architectural debate and more generally of artistic practice-finds reconciliation in inventio: invention as finding, the rediscovery of a form which is the only one possible: that is the original contribution that the architect can give to the transformation of the building type. The idea of the type as an internal structure is radically different from the reading of it as a classification a posteriori, as simple taxonomy ...»<sup>13</sup>; it rather affirms an ideal essence, which is subsequently misunderstood and refused. Nonetheless, if we look at the issue from the viewpoint of someone committed to the architectural project, it is most definitely not a question of classifying or moving things onto a metaphysical plane but rather on the contrary, to construct logical inter-connections, however arbitrary, between the antecedents we are referencing.

**FC** - A propos I was asked to give a lecture on the palazzo type, and I ended my presentation with the last Italian palazzo of the twentieth century i.e. Terragni's Casa del Fascio in Como.

That's what going beyond the ground plan means, gathering a whole series of elements which speak of character: grasping the nettle as it were, like Palazzo Thiene in Vicenza or the Palazzo Medici Riccardi in Florence.

Serlio teaches us how all the peculiarities of the palazzo derive from a pure ideal type, included at the top of every one of the essays' illustrations. Below it the ground plans are set out, contaminated by the site. The pathway for each project is between the generalities of the type and the particularities of the site.

The ideal type remains a lofty and luminous concept, but we do know that the type emerges only when it descends and is given form as a city, a series of buildings with their variations. At that point the type becomes a possible material for construction. It is the absolute nature of the type which leads to its freezing; contamination i.e. the clash with the site, is rather what makes it possible.

So the type lives in its metamorphosis.

Focillon speaks of the Romanesque sculptor who distances the canon from repetition and in the crypt of the Romanesque cathedral offers us capitals which seem to suffer under the burden of the apse, deformed by the weight of the structures above.

The classical type allows itself to be distracted and bent without ceasing to be a capital.

**AT** - The type equates to the diagram, even etymologically. The passage to the built form involves the contamination absolutely implicit in reality.

You mentioned capitals. In the martyrdom of Qal'at Sim'an near Aleppo there's something extraordinary: the cypress vegetation is affected by a strong wind which bends it to one side; the Corinthian capitals likewise have their foliage bending at an angle just like the surrounding trees. This thoroughly poetic stroke I found most moving. This again highlights the idea of type undergoing continual metamorphoses which are within the specifics of the particular site, city or landscape. Many people think that a new city can nowadays manage without these concepts, as if it were possible to separate the world of imitation, of adapting to the pre-existing, from that of a creativity without rules and with no relationships other than with itself. In the introduction to the recently published volume to coincide with the centenary of the birth of Ernesto N. Rogers<sup>14</sup> I attempted to associate the designs for the Torre Velasca to Cesariano's illustrations for Vitruvius. Cesariano illustrated Vitruvius not so much with Rome houses as with the Milanese palazzi of his time; similarly the Torre Velasca could fit in to that series of drawings, certainly more so than the skyscrapers built more recently in Milan.

**FC** - I think that in this respect artists have sometimes been able to point the way better than the architects. The definition of site specific, which underpins most contemporary architectural projects, demonstrates the need and the desire to be rooted to a site and a given situation, something which architecture seems to have abandoned.

In fact architecture has always been site specific. Indeed it could hardly be otherwise, arising as it does at a given site where it becomes the built form with its capacity to establish relationships; be it isolated, be it a complex organism seeking connections to the site: a ramp, a stairway, a change in level, a cross section, a life plan able to solve technical issues through a good practical solution which is also upto the task i.e. beautiful.

There is continuous modulation between type and site. Marti Aris considers this issue in depth in *Le variazioni dell'identità*<sup>15</sup>. Without this ongoing modulation between type and site some of the more spectacular architectural designs such as the Villa Adriana or the Topkapi in Sulthanamet would be unthinkable and as such impossible. These examples are not a catalogue of architectures but rather a going forward taking us well beyond taxonomy.

We think too of the castle type as being capable of generating form and its extraordinary capacity to adapt to the site: the walls go behind the curves on a level and follow its whims, endorse its slopes and balance out the sharp edges.

That is what a good builder does.

The chapter in *L'architettura della città* by Aldo Rossi<sup>16</sup> on the notion of locus brings this out well, complete with the pictures of castles. In this ongoing negotiation with the site we find the wellspring for the architecture: the repetition of a certain gesture such as the castle, reducible to a limited sequence of variations.

The type of itself does not lead anywhere, unless contaminated by the site which renders it more convincing and fit for purpose.

**AT** - Rather than speak of a farewell to typology, I think I would sum up by stressing the need for a way of working and building which involves acknowledging roots and at the same time going beyond them. It's that going beyond which forces us to consider the type as a merging of origin, roots and invention. Walking in Palermo's botanical gardens clutching his volume of the *Odyssey*, Goethe stubbornly looked for the original plant (*Urpflanze*)<sup>17</sup>.

I like to recall this image and suggest we should keep it in mind, and this gives rise

to the restlessness underlying the modern interpretation of the old idea that change occurs through metamorphosis starting from an original informing principle; to set the idea of static form against the idea of dynamic form capable of being developed over time and project of itself.

#### Notes

For the School of Architettura Civile of the Politecnico di Milano, the Course of Typological Characters of Buildings is an important moment of theoretical and methodological reflection that is strictly correlated to the more properly operational dimension of the Design Workshops. Such engagement is expressed by some recently published texts: L. Monica (ed. by), *La critica operativa e l'architettura*, Unicopli, Milano 2002; S. Guidarini, *Il mutevole concetto di tipo*, Clup, Milano 2003; F. Pocater, *Città di architetture. Genealogie e corrispondenze*, Araba Fenice, Boves 2009; M. Caja, M. Landsberger, S. Malcovati (ed. by) *Tipologia architettonica e morfologia urbana. Il dibattito italiano - antologia 1960-1980*, Libraccio-Lampi di stampa, Milano 2010; E. Manganaro, *Funzione del concetto di tipologia edilizia in Italia*, Bruno Mondadori, Milano 2013; F. Belloni, *Ora questo è perduto. Tipo architettura città*, Accademia university press, Torino 2014.

1. E.M. Gombrich, *Il gusto dei primitivi* (The preference for the primitive - title in English) The roots of rebellion, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli 1985, p. 34.

2. L. Venturi, *Il gusto dei primitivi* (1926), Einaudi, Torino 1972.

3. L. Quaroni, *Progettare un edificio*. Otto lezioni di architettura, Mazzotta, Milano 1977; Dieci opinioni sul tipo, in "Casabella", n. 509-510, 1985.

4. G. Semper, *Der Stil in der technischen und tektonischen Künsten* (1860), translated and quoted in F. Collotti, *Il tipo come promessa di forma*, in *Ibid.*, *Appunti per una teoria dell'architettura*, Quart, Lucerne 2002, p. 45.

5. He quotes, among others: C. Aymonino, *La formazione di un moderno concetto di tipologia edilizia*, in *Aa. Vv.*, *Rapporto tra la morfologia urbana e la tipologia edilizia*, Cluva, Venezia 1966; G. Canella, *Dal laboratorio della composizione*, in *Aa. Vv.*, *Teoria della progettazione architettonica*, Dedalo libri, Bari 1968; G. Grassi, *La costruzione logica dell'architettura*, Marsilio, Padova 1967; A. Rossi, *Contributo al problema dei rapporti tra tipologia edilizia e morfologia urbana*, in *Ibid.*, *Scritti scelti sull'architettura e la città*, 1956-1972, R. Bonicalzi (ed. by) Clup, Milano 1976.

6. R. Moneo, *On Typology*, in "Oppositions", n. 13, 1978, pp. 23-45, now in *Ibid.*, *La solitudine degli edifici e altri scritti*, Allemandi, Torino 1999.

7. F. Cellini, A. Terranova, *Nota-scheda su «tipo» e «modello»*, in L. Quaroni, *Progettare un edificio*. Otto lezioni di architettura, Mazzotta, Milano 1977.

8. A. Torricelli, *Variazioni e stabilità nell'idea di tipo*, in R. Spagnolo, G. Bertelli (ed. by), *Architettura dei luoghi urbani: nodi e margini*, Guerini Associati, Milano 1991, p. 144.

9. H. Focillon, *Vita delle forme* (1934), in *Ibid.*, *Vita delle forme seguito da Elogio della mano*, Einaudi, Torino 1972.

10. M. Mazzocut-Mis (ed. by), *I percorsi delle forme*. I testi e le teorie, Bruno Mondadori, Milano 1997, pp. 30-31.

11. G.C. Argan, *Tipologia* (1962), *definizione* Enciclopedia Universale dell'Arte, vol. XIV, Sansoni, Firenze 1966; *Sul concetto di tipologia architettonica* (1962), in *Ibid.*, *Progetto e destino*, Il Saggiatore, Milano 1965.

12. R. Venturi, D. Scott Brown, S. Izenour, *Learning from Las Vegas*, The MIT Press, Cambridge (MA) 1972.

13. A. Torricelli, *L'organismo architettonico: tipo e struttura interna*, in G. Cataldi (ed. by), Saverio Muratori *Architetto*, Aion Edizioni, Firenze 2013, p. 79.

14. A. Torricelli, *L'architettura a Milano e la "continuità" di Rogers*, in C. Baglione (ed. by), Ernesto Nathan Rogers. 1909-1969, Franco Angeli, Milano 2012.

15. C. Marti Aris, *Le variazioni dell'identità*. Il tipo in architettura, CittàStudi, Milano 1990.

16. A. Rossi, *L'architettura della città*, Marsilio, Padova 1966.

17. J.W. Goethe, *Italian Journey* (1816-86), Milano, A. Mondadori, 1983.

**Architettura Civile**  
Numero 7/8, 2013

#### Congedo dalla tipologia?

**Attività didattica dei Laboratori di Progettazione architettonica I anno**

A cura di Francesca Belloni, Elvio Manganaro

**Direttore:** Angelo Torricelli  
**Coordinamento redazionale:** Luca Monica, Raffaella Neri

**Comitato scientifico:**  
Francesco Cellini (Università degli Studi Roma Tre),  
Claudio D'Amato Guerrieri (Politecnico di Bari),  
Susanne Komossa (TU Delft),  
Eleonora Mantese (Università IUAV di Venezia),  
Bruno Messina (Università degli Studi di Catania),  
Uwe Shróder (RWTH Aachen)

#### Blind-review

I testi e le proposte di pubblicazione che pervengono in redazione sono sottoposti alla valutazione del comitato scientifico-editoriale, secondo competenze specifiche e interpellando lettori esterni con il criterio del blind-review

#### Progetto grafico:

Luca Monica, Giovanni Luca Ferreri  
**Impaginazione:** Laboratorio Informatico di Architettura ABC, Politecnico di Milano

**Traduzioni:** pagg. 3 e 28, Michael Levy; pag. 4, Laura Locatelli; pag. 9, Michele Caja; pagg. 9-10, Ian Pepper; pag. 21, Martina Ciceri e Elisa Solbiati

**Segreteria di redazione:** Stefania Ghiazza  
tel. 02 23997142  
mail: presarch.giornale@polimi.it

#### Architettura Civile

**Scuola di Architettura Civile**  
Politecnico di Milano  
Via Durando 10, 20158 Milano  
**Rivista di architettura**  
*Pubblicazione quadrimestrale Aut. Tribunale di Cuneo, n. 643 del 19/11/2012*  
**Direttore responsabile:** Angelo Torricelli

*In copertina e retrocopertina: Modello interpretativo della Cappella Medicea in San Lorenzo a Firenze di Michelangelo. Modello eseguito dagli allievi di Bruno Zevi all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia nel 1963. Da "L'architettura. Cronache e storia", n. 99, gen. 1964*

*On front and back cover: Interpretative model of the Medici Chapel in San Lorenzo in Florence by Michelangelo. Model executed by the students of Bruno Zevi at the Istituto Universitario di Architettura di Venezia. From "L'architettura. Cronache e storia", n. 99, gen. 1964*

© Tutti i diritti riservati a Araba Fenice, Boves 2014

Araba Fenice, via Re Benvenuto, 33 12012 Boves (CN)

www.arabafeniceibri.it

info@arabafeniceibri.it

ISSN 2281-5996

Tutti i diritti sono riservati. Qualsiasi riproduzione, anche parziale a uso interno o didattico, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata dall'editore, è vietata

Finito di stampare nel mese di maggio 2014 presso Arti Grafiche DIAL, Mondovì, CN

arabAFenice



POLITECNICO DI MILANO